

Giovanni Renga

Cremona 1936 – Ancona 2015



Il 31 ottobre ci ha lasciato il prof Giovanni Renga, professore ordinario di Igiene e Sanità pubblica delle Università di Ancona e di Torino, e *past-president* della SIPeM Società Italiana di Pedagogia Medica. Dal 1981 iniziò a occuparsi di formazione del personale di cura ispirato ai principi OMS della *community oriented education* e *student centered education*. Introdusse questo approccio nel suo corso di Igiene, nelle attività formative della scuola di specializzazione in Igiene e Sanità pubblica e nella scuola per DDSI, ottenendo il riconoscimento di Full Member del *Network of Community oriented education institutions for health*. Con il suo carisma entrò nella Fondazione Smith Kline all'inizio degli anni Ottanta e condusse decine di atelier pedagogici rivolti ai docenti delle Facoltà mediche di numerosissime università italiane e ai soci delle società scientifiche di medicina.

Fu direttore della Fondazione Smith Kline prima di diventare, nel triennio 1995-97, Presidente della SIPeM alle cui attività partecipò sempre con generosità e attenzione. Consigliere emerito della stessa SIPeM dal 2004.

Il suo impulso e la sua regia furono determinanti per il riconoscimento accademico delle professioni sanitarie, e in particolare per la professione infermieristica.

Negli ultimi anni dedicò le sue attività di ricerca all'educazione interprofessionale, di cui sono testimoni due pubblicazioni a cura della SIPeM.

Pioniere ispirato, innovatore, gigante buono, elegante, ironico... in SIPeM ci mancherà immensamente!

Gli indirizzi di commiato pronunciati alle esequie di Giovanni Renga

IL SALUTO DI LORENZA GARRINO

Caro Professore, vogliamo ricordarTi qui per il contributo che hai dato allo sviluppo della SIPeM, ma soprattutto per il grande sostegno in ambito regionale e nazionale per la crescita delle professioni della cura. Ci hai insegnato a utilizzare le nostre esperienze valorizzandole, sviluppando le capacità riflessive e stimolando l'innovazione. Sei stato un grande Maestro per tutti, ampliando l'orizzonte del nostro sguardo, incitandoci a sperimentare coraggiosamente modelli innovativi di didattica attiva. Con la Tua passione ci hai fatto crescere entusiasti nel mondo della formazione, e ci hai insegnato progressivamente l'importanza del prendersi cura degli altri e del farsi portatori di valori in cui oggi fortemente crediamo e che alimentano quotidianamente il nostro agire. Tra questi l'importanza della inter-professionalità, del lavorare bene insieme tra le professioni della cura, aspetti sui quali hai lavorato ancora molto in questi ultimi anni. Grazie di cuore, Professore!

IL RICORDO DEL NIPOTE NICOLA TERRENATO

Lo zio Gianni arrivava nel minuscolo appartamento di Roma dove sono nato come un ingombrante e rumoroso circo di passaggio. Di colpo si rideva e si festeggiava, si aprivano i regali che aveva portato, si usciva a prendere gelati e caffè, scherzando coi camerieri e sorridendo alle donne. Roma sembrava un'altra città. Era un breve meraviglioso turbinio di allegria e trombette sfiatate. Poi, sempre troppo presto, Gianni se ne andava, e per un po' restava sospesa quella malinconia che ti viene la domenica sera, quando la festa è finita e, a quanto si dice, capita più spesso di pensare alla morte. Il Gran Lom-

bardo se n'era andato di nuovo e la casa sembrava vuota e cupa.

Così è di noi oggi. Gianni ci ha lasciato per sempre. Non vedremo più quel caro testone dai morbidi capelli argentati, non sentiremo quel tono euforico, appena sopra le righe, non godremo più di quella splendida generosità universale. Non rideremo più delle storie autoironiche, delle barzellette raccontate con gli occhi scintillanti, o della buffissima imitazione aulica dei monologhi di Vittorio Gassman. Le nostre vite sono, ora, molto più vuote e silenziose. Il circo è passato, e non torna più. La volta scorsa era l'ultima volta, ma noi non lo potevamo sapere. Possiamo solo ricordare la meravigliosa sensazione di essere trasportati brevemente oltre noi stessi, la sensazione di essere scaldati di riflesso, di essere esilarati senza nemmeno rendercene conto.

Gianni però non vorrebbe che dicessi quello che ho appena detto. Se mi sentisse ora, scuoterebbe la criniera dicendo, ma cosa dici, ma dai, con un filo di preoccupazione per me. Lui credeva fermamente di non essere speciale. Da gigante buono e aggraziato, pensava che tutti potessero essere come lui. Voleva che anche noi potessimo scivolare danzando facilmente attraverso la vita, sorridendo e facendo sorridere, noi che invece incespichiamo ad ogni passo e dobbiamo sempre fare uno sforzo per mantenere una briciola di serenità e di buon umore.

Sono stato con Gianni, da bambino, da ragazzo, da uomo, a Roma, qui a Cremona a giocare a briscola nelle osterie con la Rosanna, a Saturnia e a Castiglioncello a fare il bagno, al mio matrimonio quando mi è stato testimone, perfino in America dove l'ho portato in giro per musei e ospedali, curioso di tutto, annoiato da niente. Con lui, grazie a lui, sono sempre stato la migliore versione di me stesso, perché

lui mi percepiva così e io non volevo assolutamente deluderlo. Credo che molti altri qui potrebbero dire lo stesso. Quindi dobbiamo solo fare come se lui ci fosse ancora, amarlo ed emularlo, ridere e scherzare anche quando si fanno le cose serie ed importanti che ha fatto lui, insomma essere come lui ci ha sempre generosamente visti, come se lui ci vedesse.

Lo zio Gianni, da noi, non avrebbe voluto altra commemorazione.

Lo zio Gianni arrivava nel minuscolo appartamento di Roma dove sono nato come un ingombrante e rumoroso circo di passaggio. Di colpo si rideva e si festeggiava, si aprivano i regali che aveva portato, si usciva a prendere gelati e caffè, scherzando coi camerieri e sorridendo alle donne. Roma sembrava un'altra città. Era un breve meraviglioso turbinio di allegria e trombette sfiatate. Poi, sempre troppo presto, Gianni se ne andava, e per un po' restava sospesa quella malinconia che ti viene la domenica sera, quando la festa è finita e, a quanto si dice, capita più spesso di pensare alla morte. Il Gran Lombardo se n'era andato di nuovo e la casa sembrava vuota e cupa.

Così è di noi oggi. Gianni ci ha lasciato per sempre. Non vedremo più quel caro testone dai morbidi capelli argentati, non sentiremo quel tono euforico, appena sopra le righe, non godremo più di quella splendida generosità universale. Non rideremo più delle storie autoironiche, delle barzellette raccontate con gli occhi scintillanti, o della buffissima imitazione aulica dei monologhi di Vittorio Gassman. Le nostre vite sono, ora, molto più vuote e silenziose. Il circo è passato, e non torna più. La volta scorsa era l'ultima volta, ma noi non lo potevamo sapere. Possiamo solo ricordare la meravigliosa sensazione

di essere trasportati brevemente oltre noi stessi, la sensazione di essere scaldati di riflesso, di essere esilarati senza nemmeno rendercene conto.

Gianni però non vorrebbe che dicessi quello che ho appena detto. Se mi sentisse ora, scuoterebbe la criniera dicendo, ma cosa dici, ma dai, con un filo di preoccupazione per me. Lui credeva fermamente di non essere speciale. Da gigante buono e aggraziato, pensava che tutti potessero essere come lui. Voleva che anche noi potessimo scivolare danzando facilmente attraverso la vita, sorridendo e facendo sorridere, noi che invece incespichiamo ad ogni passo e dobbiamo sempre fare uno sforzo per mantenere una briciola di serenità e di buon umore.

Sono stato con Gianni, da bambino, da ragazzo, da uomo, a Roma, qui a Cremona a giocare a briscola nelle osterie con la Rosanna, a Saturnia e a Castiglioncello a fare il bagno, al mio matrimonio quando mi è stato testimone, perfino in America dove l'ho portato in giro per musei e ospedali, curioso di tutto, annoiato da niente. Con lui, grazie a lui, sono sempre stato la migliore versione di me stesso, perché lui mi percepiva così e io non volevo assolutamente deluderlo. Credo che molti altri qui potrebbero dire lo stesso. Quindi dobbiamo solo fare come se lui ci fosse ancora, amarlo ed emularlo, ridere e scherzare anche quando si fanno le cose serie ed importanti che ha fatto lui, insomma essere come lui ci ha sempre generosamente visti, come se lui ci vedesse.

Lo zio Gianni, da noi, non avrebbe voluto altra commemorazione.

Nicola Terrenato